

«Con M5S molte sensibilità in comune»

Tarquinio (Avvenire): bene Di Maio
contro le aperture domenicali
Vicini su tre quarti dei grandi temi

L'intervista

MILANO «Quando abbiamo sollevato il caso di Serravalle speravamo che si riaprisse il dibattito sul lavoro domenicale. Sono lieto che sia avvenuto anche con il contributo del Movimento 5 Stelle». Marco Tarquinio, direttore del quotidiano della Cei *Avvenire*, è osservatore attento del confronto sui temi cari al mondo cattolico. E guarda con interesse a come si muovono nello scenario politico i pentastellati. Come testimonia l'intervista a Beppe Grillo (già collaboratore della testata negli anni Novanta) che oggi il giornale ospita.

Direttore, è contento che il tema abbia preso piede?

«A chi ha un ruolo pubblico (si tratti di politici, sindacalisti, intellettuali) dobbiamo chiedere di saper guardare ai nuovi problemi che si pongono alla società. I nuovi processi industriali, le tecnologie, l'innovazione hanno cambiato completamente il modo di lavorare. Siamo di fronte ad un paradosso drammatico: mentre continuano a diminuire i posti di lavoro, chi ha un impiego deve lavorare sempre di più, domeniche comprese. Allora, il tema è: vogliamo ridurci a pochi che lavorano tanto o ripensiamo il modello?».

Voi cattolici siete preoccupati soprattutto che non si onori la domenica.

«La domenica è un giorno speciale. Papa Benedetto diceva che era il "giorno di Dio e della comunità". Sulla liberalizzazione dei giorni festivi negli anni scorsi c'è stata una inedita alleanza tra il mondo cattolico da un lato e Cgil e Confesercenti dall'altro».

Ora la sintonia c'è con Luigi Di Maio (M5S) e la Cisl.

«Constato che il M5S entra in modo serio nella discussione. Credo sia comune la preoccupazione che almeno un giorno della settimana sia dedicato a relazioni che siano altro da quelle lavorative. Non è un tema solo religioso».

La presa di posizione di Di

Maio l'ha sorpresa?

«È una dimostrazione di sensibilità. Ha capito che il problema non aveva cittadinanza nel dibattito politico ma nella vita delle persone».

Non teme sia un modo di strizzare l'occhio ai cattolici?

«No, penso sia stato fatto in buona fede. Ho visto che si è documentato. Credo che sia un politico che ha preso coscienza di un problema reale. Del resto, avere occupato anche il settimo giorno con il lavoro non ha portato un centesimo in più. Vogliamo prenderne atto?».

M5S può essere un interlocutore del mondo cattolico?

«Lo è già. Sono tanti i cattolici che partecipano alle iniziative del Movimento. Se guardiamo ai grandi temi (dal lavoro alla lotta alle povertà), nei tre quarti dei casi abbiamo la stessa sensibilità».

Una larga convergenza, al limite della sovrapposizione.

«Fosse per questo, anche nei programmi di Pd e Fl ci sono temi comuni. Ma c'è un altro quarto che fa la differenza».

Su quale tema sente più vicini i pentastellati?

«La sintonia è forte sulla lotta alle povertà e sul valore della partecipazione. Per contro, non riesco a capire come possano portare fino alle estreme conseguenze il loro concetto di libertà su temi eticamente sensibili come quello del fine vita e dell'eutanasia».

Sono pronti per governare il Paese?

«Sono un sincero democratico. Chi deve governare lo decidono gli elettori. Poi, certo, conta la qualità e il contenuto dei programmi. Credo che il M5S debba aggiustare il tiro sulla politica estera e lavorare per un rilancio della casa comune europea».

A Roma, però, M5S vuole che la Chiesa paghi l'Imu. Qui la distanza rimane.

«È la legge che prevede cosa deve essere tassato. Basta semplicemente applicarla».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

